

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



SORRIDERE

Il sorriso è uno dei doni più preziosi perché offre allegria, ottimismo, gioia di vivere, cordialità, apertura all'incontro e al dialogo. Il sorriso non costa niente e diventa invece ricchezza per chi lo offre e per chi lo riceve. Allora, amici, apriamoci alla gioia di vivere, di stare assieme e di condividere, buttando via la brutta maschera della cupezza e della malinconia e lasciamo che sgorgi dal nostro cuore, spontaneo ed accattivante, il sorriso.

INCONTRI

SPALANCIAMO LE FINESTRE DELLA FAMIGLIA

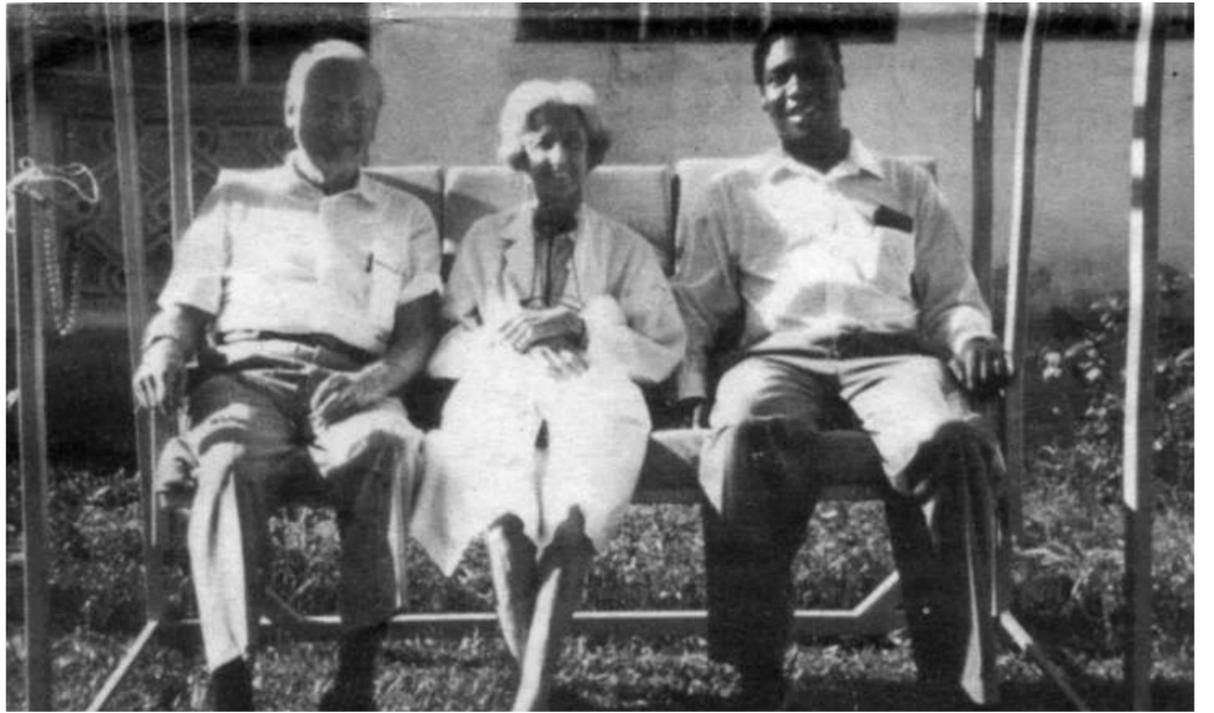
Nella comunità in cui sono vissuto per 35 anni s'era affermato e prosperava, numeroso e vivace, un gruppo di spiritualità familiare. Don Marco Scarpa, il giovane cappellano, che è stato con me per ben undici anni, ha fatto nascere ed ha poi accompagnato la crescita di un primo gruppo di sposi, che con gli anni è aumentato talmente da "gemmare" continuamente, così da abbracciare un numero consistente di sposi più o meno giovani.

In verità io, pur guardando con tanta simpatia questo movimento familiare, me ne sono stato sempre alla finestra, godendo di questo arricchimento della parrocchia, un po' perché avendo molto da fare ero felicissimo che un altro se ne prendesse cura, un po' perché convinto che ognuno ha i suoi carismi e perciò se don Marco riusciva bene in questo campo era opportuno che continuasse lui a curarlo (il Patriarca dice: «Chi ha gambe corra») ed io sono dello stesso parere, ma infine un po' perché quando io sento parlare di spiritualità, mi nasce sempre il sospetto che possa trattarsi di una di quelle frequenti uscite per la tangente che sono proprie dell'ambiente ecclesiastico.

Io sono per una religiosità concreta, ancorata alla vita, tanto in dialogo e in sintonia con tutti, motivo per cui mi preoccupano quanto mai i club chiusi in se stessi e non in contatto col mondo, o i movimenti tutti ripiegati su se stessi e che sono perennemente alla ricerca di approfondimenti che non sbocciano in apporti concreti a favore della società e al mondo in cui vivono.

Nella Chiesa, in questi ultimi decenni, è cresciuta di molto la riflessione sulla vocazione della famiglia e sulla relativa spiritualità. Questo è certamente un dato assai positivo, mentre credo che non sia assolutamente positivo il fatto che la famiglia chiuda porte e finestre, tutta preoccupata dell'amore reciproco e della crescita spirituale.

Il discorso di Gesù sul "sale", sul "lievito" e sulla "luce", mi pare decisamente teso a far sì che i cristiani, pur con discrezione ed umiltà, si aprano agli altri e mettano a disposizione di chi è meno fortunato, sia a livello materiale che a quello spirituale, la loro ricchezza umana e spirituale. Anche



la famiglia cristiana deve aprirsi agli altri a tutti i livelli, non arroccandosi in difesa, ma ponendosi invece in generosa offerta della sua ricchezza. Ho letto recentemente su "Il nostro tempo", il quanto mai interessante e stimolante quindicinale torinese, un servizio su una coppia di sposi che hanno messo a disposizione dell'Africa la loro competenza professionale nel campo medico e la loro capacità organizzativa, dando vita ad un complesso ospedaliero capace non solo di curare le malattie, ma anche di formare nuovi medici ed infermieri indigeni e sviluppare la ricerca su patologie proprie della regione in cui operano.

La lettura dell'articolo mi ha offerto l'immagine di due sposi che si amano profondamente, ma sono altrettanto impegnati a far sì che la loro ricchezza specifica diventi dono ad un paese

che ha molto bisogno di apporti esterni per crescere a tutti i livelli.

M'è parso che la scelta di questi coniugi sia quanto mai esemplare perché il loro amore non sa di stantio, di muffa o di egoismo, come capita spesso anche in famiglie cristiane, ma traborda e diventa collaborazione intima e profonda a beneficio di una società che necessita di gente disinteressata che l'aiuti a crescere, anche se questo, magari solo apparentemente, distoglie questi sposi da una reciproca contemplazione pur bella ed appagante.

Le famiglie cristiane devono tenere porte e finestre aperte perché l'amore varchi la soglia delle imposte per diventare dono per tutti, altrimenti produce vita viziata da egoismo occulto.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

DUE VITE, UN SOLO SOGNO

Uganda La splendida avventura umana e professionale dei coniugi Lucille e Piero Corti, che hanno creato il Lacor Hospital

Due vite per realizzare un sogno: offrire ai malati africani la migliore assistenza sanitaria possibile, al minor costo e per il maggior numero di persone. Un'utopia diventata realtà grazie alla perseveranza e alla tenacia di un uomo e di una donna che a rischio della propria vita hanno donato agli ultimi e ai dimenticati una speranza concreta di

salvezza e di futuro. Una splendida avventura umana e professionale raccontata nel libro «Dal sogno alla realtà», pubblicato per il cinquantesimo anniversario del St. Mary's Hospital di Lacor (meglio conosciuto col nome di "Lacor Hospital"), località qualche chilometro ad ovest di Gulu, cittadina capoluogo del Nord Uganda. Un piccolo laboratorio medico, fondato nel 1959 dai missionari comboniani, che grazie all'impegno e alla dedizione dei coniugi Piero Corti, pediatra italiano, e Lucille Teasdale, una delle prime donne chirurgo canadesi, è di-

ventato oggi uno dei più avanzati e meglio organizzati ospedali di tutta l'Africa subsahariana. «Il Lacor Hospital ha dato vita al loro sogno: offrire cure di qualità accessibili a tutti e creare allo stesso tempo le competenze necessarie a radicare l'ospedale nel suo territorio, garantendone il futuro», spiega Dominique Corti, figlia di Piero e Lucille. E proprio per assicurare alla struttura un sostegno duraturo e continuativo vennero create anche due fondazioni in Italia e in Canada.

Nelle pagine del libro la storia dell'ospedale prende vita dalle lettere degli stessi protagonisti. Un progetto che è cresciuto e ha preso forza sfidando tutte le difficoltà: dalla scarsità di risorse ai difficili anni Settanta, con la drammatica dittatura di Idi Amin, dalla guerra con la Tanzania del 1979 al caos dei primi anni Ottanta, fino alla guerriglia, che in un alternarsi di tregue e di saccheggi ha procurato infinite sofferenze alla popolazione.

«La situazione è molto triste e molto deprimente. Spesso di sera si sentono colpi di fucile e raffiche di mitragliatore. Qualche settimana fa i ribelli hanno lanciato due bombe a mano nel piccolo mercato davanti all'ospedale (...) In ogni caso si sopravvive», scrive Lucille, in una lettera alla sorella Lise del 12 novembre del 1986. Ma nonostante pericoli e minacce, devastazioni e violenze, i due coniugi non hanno mai abbandonato i loro pazienti, hanno sopportato per lunghi periodi la separazione della figlia Dominique che ha studiato in Kenya e in Italia.

È al Lacor Hospital che nella metà degli anni Ottanta vengono segnalati per la prima volta dei casi di slim disease, una nuova malattia che diventerà rapidamente la pandemia Aids. E se Piero ha rischiato di essere ucciso dai soldati di Amin, Lucille contrae il virus Hiv operando decine di soldati feriti e continua a lavorare fino a tre mesi dalla morte, riducendosi a 35 chili. Nella seconda metà degli anni Novanta il Lacor Hospital si trova al centro di una guerra con massacri e atrocità quotidiane che provocano vittime dirette (come feriti d'arma da fuoco e da mine) ma soprattutto indirette: il 90 per cento della popolazione vive in campi profughi in condizioni drammatiche, dove la mortalità infantile elevatissima è dovuta a malattie legate alla povertà, in gran parte prevenibili o curabili, come malaria, diarrea, malnutrizione.

È del 2000, invece, la prima epidemia di Ebola. Un altro momento particolarmente drammatico che porterà l'ospedale sulle pagine di tutti i

PREGHIERA sеме di SPERANZA



IL LEGNO DELLA CROCE

Dio, esponendo la sua nudità fisica e morale, ha dato senso alla parola dell'umile che è nuda come la croce.

Il legno della croce significa la semplicità dell'aloè, della mirra di tutto ciò che profuma l'universo e niente profuma l'universo come l'amore.

L'amore è l'aria che noi respiriamo l'amore è nudo e santo come la croce.

Mi hanno spiegato che per fare un violino occorre un legno speciale, ma anche per fare la carta.

E quindi la croce è anche il simbolo della scrittura, del segno che lascia il sangue del poeta sulla terra; e sono sempre tracce di martirio e di solitudine.

Alda Merini

(1931- 2009) Poetessa

giornali del mondo. Per fronteggiare l'emergenza viene subito organizzato un apposito reparto di isolamento, che aiuterà a contenere la diffusione del virus e viene attivato un gruppo di personale volontario. Arrivano esperti da tutto il mondo.

E di questo periodo è la storia più tragica raccontata nel libro, tratta dal diario di fratel Elio Croce, missionario comboniano a capo dell'unità tecnica. Se Ebola viene sconfitta, è merito del coraggio di Matthew Lukwiya, medico ugandese che aveva iniziato il tirocinio a Lacor nel 1983. Aveva qualità fuori dal comune e, specializzatosi in Europa, fu nominato direttore sanitario dell'ospedale da Piero e Lucille. Intuì subito la gravità dell'epidemia e organizzò il reparto per curare i malati con un esempio di dedizione che servì a ridurre il contagio, ma che non gli evitò di cadere vittima del virus.

«Quest'epidemia lasciò paura e sco-

ramento, ma dopo alcuni mesi il peggio era passato e l'ospedale, che nel frattempo aveva adottato misure di protezione e di diagnosi per poter lavorare in una zona a rischio di infezioni pericolose, riprese a lavorare a pieno ritmo», ricorda Dominique.

Oggi il Lacor Hospital è una speranza di sopravvivenza per milioni di esseri umani. Il nord Uganda ha trovato la pace dopo vent'anni di conflitto, oltre 100 mila vittime di guerra, 30 mila bambini rapiti e 1,5 milioni di sfollati nei campi profughi. Ma la popolazione è ancora estremamente povera.

Questo ospedale rappresenta la principale realtà economica non governativa del nord Uganda e il suo impatto sullo sviluppo sociale, sia diretto che indiretto, va ben al di là del settore sanitario.

Ora qui lavorano 600 persone tra medici e personale sanitario: tutti ugandesi.

Una struttura all'avanguardia per la formazione dei professionisti della sanità, con più di 200 studenti residenti che studiano ogni anno nelle sue scuole per infermieri, educatori sanitari, tecnici di laboratorio e informatori per l'Aids.

Ma in questa sede si formano e lavorano anche professionisti di ambiti diversi: giardinieri, carpentieri, esperti di logistica, tecnici, falegnami, elettricisti.

«Si trasferiscono competenze professionali e capacità di operare. Vengono poi forniti strumenti di finanziamento etico attraverso una cooperativa di prestito a tasso zero riservata ai dipendenti. Si diffonde un'etica lavorativa basata su trasparenza, responsabilità e rifiuto della corruzione: elemento fondamentale oggi nel continente africano», dice Dominique. Una risorsa preziosa in un Paese dove morire è fin troppo facile. E pensare che in Africa per curare un paziente basta poco: comprese le analisi e le medicine, le operazioni e le cure intensive, al Lacor servono circa 8 euro in media per persona.

Nella realizzazione di quest'opera, Piero e Lucille hanno avuto il sostegno di migliaia di donatori italiani e di tutte le parti del mondo, che hanno condiviso il loro ideale.

Dal 2003, anno di morte di Piero Corti, sua figlia Dominique è diventata presidente della Fondazione Corti (piazza Velasca 6, 20122 Milano, tel e fax 02/80.54.728; e-mail: info@fondazionecorti.it; C.F.: 91039990154) e, anche se non è medico, si occupa a tempo pieno delle attività di sensibilizzazione, con lo stesso impegno affettivo e morale dei suoi genitori.

Cristina Conti

LE NOSTRE AMBASCIATRICI IN KENIA VIAGGIO IN AFRICA CON LUCIA TREVISIOL

Di solito è Lucia che ci parla del suo lavoro in Africa, appena ritorna da uno dei suoi viaggi, questa volta abbiamo invece la testimonianza di una persona che ha condiviso da vicino la sua ultima fatica a Wamba nel febbraio scorso. e la ringraziamo a nome di tutti gli amici dell'Associazione Insieme per Wamba Onlus. Il presidente, Walter Prendin

Mi chiamo Gabry, sono un'infermiera coordinatrice del prelievo di organi e tessuti presso l'Ospedale di Vicenza.

La mia passione per l'Africa è cominciata nel 1994 quando ho partecipato ad un viaggio in Tanzania con l'Associazione LVIA.

Poi ho avuto la fortuna di conoscere Lucia Trevisiol e affascinata dal suo modo di portare avanti progetti e dal suo entusiasmo sono diventata anch'io una amica e frequentatrice di Wamba.

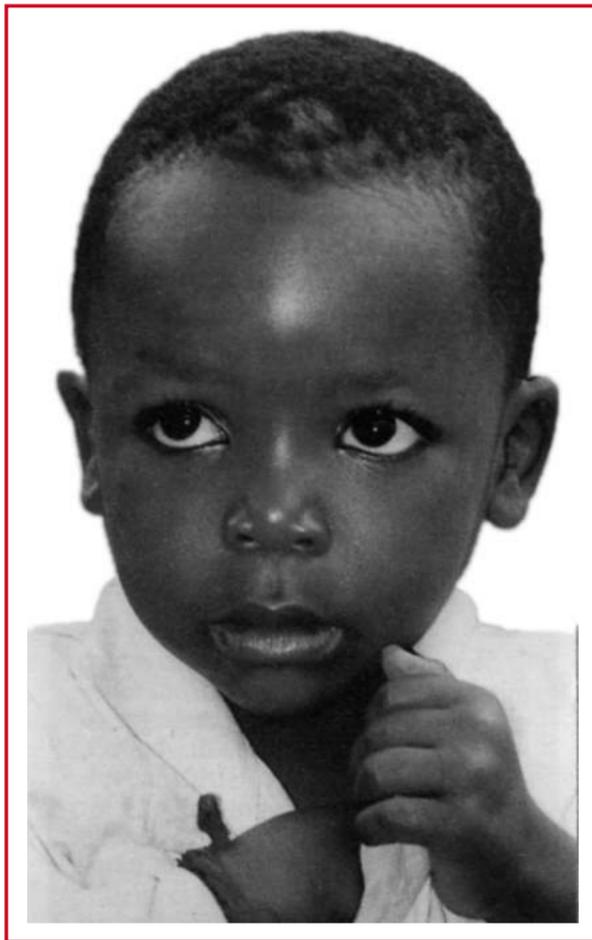
So che tutti voi conoscete da tempo il suo impegno, le sue capacità, la dedizione totale per l'Africa, ma vi garantisco che vederla all'opera da vicino risulta a volte sorprendente. Lei possiede un cuore e una passione ineguagliabile per le persone povere e sofferenti e lavora instancabilmente nei progetti con asili, scuole e ospedale da 36 anni.

La determinazione e la caparbia con cui aiuta chi è in difficoltà è diventata per lei priorità assoluta e stile di vita.

Io che, oltre ad affiancarla sono anche sua cara amica, ho notato in lei con il passare del tempo una energia fattasi inesauribile: dopo tanti anni riesce ad emozionarsi ancor più di un tempo di fronte al sorriso di un bimbo o al successo di una delle tantissime ragazze che, aiutate da voi, raggiungono un traguardo scolastico o un sogno lavorativo.

Devo dire che questo anno per me la sorpresa è stata duplice. Con noi è partito il dott. Paolo Rama, primario oculistico dell'Ospedale San Raffaele di Milano e figlio del Dott. Giovanni Rama, medico pioniere dei trapianti di cornea in Italia e che ha prestato la sua opera volontaria a Wamba per molteplici anni.

Io avevo avuto il privilegio di cono-



scere il padre quando fui assunta presso la Banca degli Occhi di Mestre e quell'incontro è rimasto indelebile nel mio cuore tanta fu la dolcezza, l'umanità e l'umiltà con cui mi ha accolta quel grande uomo.

Il dott. Paolo Rama, oltre a possedere come il padre tutte queste doti, in questo viaggio mi ha fatto apprezzare e comprendere quale sia la modalità più adeguata e rispettosa per poter dare una mano alle persone in difficoltà, senza peccare di presunzione, senza sconfinare nell'arroganza o

senza cadere nella banalità di confrontare e criticare i loro sistemi di cura con i nostri.

Mettersi a disposizione degli altri con atteggiamenti di ascolto attivo, condivisione, umiltà estrema credo sia la maniera più autentica e leale di avvicinarsi alle problematiche dei nostri fratelli africani.

Oltre a ringraziare Lucia e Paolo, straordinari compagni di viaggio, volevo ringraziare tutti voi che da tanti anni state sostenendo con enormi sforzi i progetti di Lucia ed ora anche con l'Associazione Insieme per Wamba Onlus.

Sappiate che oltre ad essere riposte in ottime mani, hanno già prodotto risultati evidenti.

Mamafrica è nel cuore di tutti e vi invito nel proseguire il vostro sforzo continuo. Ogni singola goccia ha il suo senso nell'immensità del mare.

Questo viaggio mi ha fatto tornare con la certezza nel cuore che se ognuno di noi da qualcosa di se stesso all'altro, oltre ad essere più felice può sperare in un mondo più equo e meno sofferente.

Aver toccato con mano il dramma delle situazioni africane mi fa ritornare ogni volta al lavoro in Ospedale a Verona più consapevole della responsabilità che come operatori sanitari abbiamo verso i nostri malati e sicuramente, avendo qui in Italia mezzi e strumenti, abbiamo l'obbligo morale di usare tutta la nostra passione, empatia e vicinanza nella cura e nella sofferenza delle persone.

Gabry

CORRISPONDENZA

Caro don Armando, il suo diario del 13 marzo mi è piaciuto in modo particolare perché tratta alcuni argomenti che spesso mi ritrovo e mi danno da pensare, da ricordare e da meditare.

La cara signora novantaseienne, un po' "rotondetta", con la sua serenità e i suoi ricordi d'infanzia tanto toccanti, e in particolar modo la storia della sua nonna, mi ha fatto ripensare alla mia nonna che ha avuto una vita tanto difficile e sofferta, seminata di disgrazie, e si è ritrovata a doversi occupare (e a mantenere), prima, della famiglia della sua povera figlia morta, dopo un lungo e dolorosissimo calvario, di tumore, lasciando un marito disgraziato e disoccupato e tre ragazzini non ancora maggiorenti e,

poi, dei bis-nipoti quando, ormai vecchia, scendeva gli 80 scalini del suo 5° piano, attraversava la città e andava a occuparsi della casa di suo nipote e dei suoi tre piccolissimi bambini che i genitori non avevano modo di curare, lavorando entrambi fuori città.

Quella mia nonna, per tutta la vita in lotta col portafoglio, aveva vissuto in estrema economia di mezzi e, a 82 anni, quando morì, ancora lavorava in casa da pellicciaia e faceva la cuoca in parrocchia.

Un secondo argomento che lei ha toccato nel suo diario, è: "le parole non dette", per dirla col titolo di quel bel film che narra la storia di un giovane vedovo, incapace di darsi pace dopo la morte della moglie che aveva amato teneramente, per non aver saputo

esprimerle in vita tutto il suo amore. Quell'uomo sfoga la sua angoscia affidando alla penna, anzi ad una bottiglia gettata a mare, quello che la voce non aveva saputo dire. Lei, come sacerdote, da lungo tempo ha colto questo dolore nel cuore di molti che hanno perso una persona cara, e si fa voce per loro, nel momento dell'addio, invitando al ricordo di una vita che non c'è più ma, involontariamente, scavando nel loro animo e risvegliando dei rimpianti, a volte dei rimorsi, che si vorrebbero sopiti. Succede a molti, è successo anche a me e spesso ci sto male. Ci sono stata male ieri quando, in viale Garibaldi, una sposina, incontrando il suo vecchio, gli si è buttata al collo gridando "Il mio paparino! Ti voglio bene papà!" Che bella scena! Come vorrei aver abbracciato una volta il mio papà o la mia mamma con quell'en-

tusiasmo, con quell'amore e quella gioia!

Perché non l'ho fatto? Perché una volta "non si usava"? Perché è più facile aver confidenza con una persona estranea che con i propri genitori? Perché lo si dà per scontato e lo si considera un gesto sdolcinato? O semplicemente perché non li ho amati abbastanza?

Faccio fatica a pensare a loro, al loro amore per me, ai loro sacrifici, alla loro sofferenza degli ultimi anni, senza soffrire per "le parole non dette". Com'è facile dire anche solo quelle parole: "ti voglio bene". Non finirò mai di ripeterle a mio marito, alle mie figlie, ai miei nipoti, alle persone che mi sono care.

Grazie, don Armando, per avermi ascoltata.

Laura

L'ALBO D'ORO DELLA SOLIDARIETÀ



SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER LA COSTRUZIONE DI 64 ALLOGGI PER ANZIANI POVERI IL DON VECCHI DI CAMPALTO

La signora Vera Fontana Coi ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

I coniugi Cestaro Trevisan hanno sottoscritto due azioni pari ad € 100.

La signora Bruno ha sottoscritto un'azione pari ad € 50 in memoria di Leonardo.

Il signor Manzella ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

Il signor Giovanni Trevisan ha sottoscritto un'azione pari ad € 50 in memoria del suo caro amico Gian-

carlo Fiorentin.

La signora Marina Fedrigo ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

Il signor Alfredo Benato ha sottoscritto quasi mezza azione pari ad € 20.

La signora Maria Teresa Lorenzo Pettenò ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

Il signor Anfreà Carraro ha sottoscritto 4 azioni pari ad € 200.

Il signor Roberto De Stefani ha sottoscritto 20 azioni pari ad € 1000.

Il signor Giorgio Pettenello ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

Il signor Gianangelo Favaro ha sottoscritto quasi mezza azione pari ad € 20.

I genitori del defunto Matteo Furlanetto hanno sottoscritto 2 azioni pari ad € 100 in sua memoria.

La signora Maria Teresa Chiarato ha sottoscritto un terzo di azione pari ad € 15 .

La signora Silvana Marescalchi ha sottoscritto un quinto di azione pari ad € 10.

La signora Anna Marta Zanetti ha sottoscritto 6 azioni pari ad € 300.

La signora Rita Venaruzzo ha sottoscritto 4 azioni pari ad € 200.

La signora Maria Luisa Sopracordevole ha sottoscritto due azioni e mezza abbondanti pari ad € 130.

Il signor Luciano del don Vecchi di Marghera ha sottoscritto 4 azioni pari ad € 200.

La signora Benigni, mediante il figlio Fulvio, ha sottoscritto 2 azioni pari ad € 100 in memoria del marito Benigno.

Il figlio della defunta Bruna Checchin ha sottoscritto 4 azioni pari ad € 200 in memoria della loro cara, recentemente scomparsa.

Il condominio "La magnolia" ha sottoscritto quasi mezza azione pari ad € 20 in segno di partecipazione al lutto della famiglia Lombardin.

La moglie del defunto Sigfrido Piovesan ha sottoscritto un'azione pari ad € 50 in ricordo del marito.

La signora Nadia Marinello ha sottoscritto un'azione pari ad € 50 in memoria di sua madre Ernesta Perugia.

Il signor Mario Cecchinato ha sottoscritto quasi mezza azione pari ad € 20.

La signora Giovanna Fornasiero ha sottoscritto un quinto di azione pari ad € 10.

La signora Paolina del Centro don Vecchi ha sottoscritto 2 azioni pari ad € 100 in ricordo dell'amata figlia Mariangela, di Barbana, Rosalia e Maria.

Una persona rimasta sconosciuta, sabato 5 febbraio, in occasione della S. Messa ha sottoscritto 2 azioni pari ad € 100.

Il figlio del defunto Giorgio Ferrarese, deceduto poco tempo fa, ha

sottoscritto due azioni pari ad € 100 in ricordo del padre.

N.N., domenica 6 febbraio ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

La dottoressa Chiara Rossi ha sottoscritto un'azione pari ad € 50 in ricordo dell'amica Mima.

Il signor Bruno Zanata ha sottoscritto un'azione abbondante pari ad € 60.

LA QUESTIONE DI DIO



Porsi il problema dell'esistenza di Dio, ovvero di un'entità suprema che tutto regola e da cui tutto ha origine, non è cosa banale né tantomeno ovvia.

Lo conferma il fatto che esso non solo è "argomento" delle diverse religioni, ma anche materia della scienza, la quale da sempre si pone l'obiettivo di raggiungere il Principio unico, la Causa prima da cui tutto l'universo ha avuto origine.

Se ci guardiamo attorno e osserviamo acriticamente gli avvenimenti della nostra vita, anche noi credenti potremmo a volte essere indotti a pensare che Dio non esiste; anche noi, talvolta, potremmo accettare quella logica che è completamente contraria all'esistenza di un Dio necessario e provvidente.

Infatti, le vicende umane di tutte le epoche sembrano confermare l'idea che, se un Dio proprio deve esserci, si pone comunque come un'entità lontana, staccata dall'orizzonte degli uomini di oggi, indifferente ai loro progetti esistenziali, così da giustificare la per-

cezione secondo cui l'uomo è l'unico artefice del proprio destino. Eppure, proprio immaginando un sistema così autoreferenziale, ovvero improntato esclusivamente sulla gestione autonoma della propria vita e del proprio futuro, è sufficiente che si verifichi un dolore improvviso, un intoppo non prevedibile, un inconveniente che cambia completamente i nostri programmi, perché, di colpo, le nostre convinzioni siano rimesse in discussione, lasciandoci inevitabilmente sconnessi e smarriti. Si comprende immediatamente che c'è qualcos'altro, al di fuori della nostra capacità di controllo, che muove i fili della nostra esistenza.

Se tali dolorose circostanze possono far scricchiolare anche la fede dei migliori credenti, ancor più incerti si sentiranno coloro che non credono. Si comincia così col sentenziare che Dio non esiste, che Dio è morto, finendo nella solitudine umana più sconsolata e nell'alienazione più debilitante.

E' vero che l'uomo, in particolare quello di oggi, stenta a trarre lezioni dal

vissuto altrui, fa fatica a credere che gli esiti di esperienze affrontate in altre epoche possano riguardarlo da vicino, e infatti non tollera confronti e non sospetta analogie tra la storia passata e la vita della nostra epoca. Egli ha bisogno di toccare con mano e gioca con se stesso come se la generazione cui appartiene fosse la prima a trovarsi sfidata.

Sono certa che paradossalmente gli uomini primitivi avessero un vantaggio rispetto a noi: non potendosi avvalere delle scoperte della scienza, per spiegare i diversi fenomeni naturali ricorrevano alla religione. Credevano cioè nell'intervento diretto degli dei sulla materia. Pur nella loro ignoranza, essi guardavano in alto, verso il cielo, certi che la loro vita fosse guidata dalle divinità. Oggi, invece, l'uomo, che riesce a comprendere la natura e si è spinto molto avanti nelle sue scoperte, non alza più gli occhi al cielo e crede, infaustamente per lui, che le regole della vita si trovino tutte sulla terra, sotto ai suoi occhi.

Se il Dio dei nostri padri era relegato in un Olimpo inaccessibile, il Dio dei nostri giorni non esiste più. E l'uomo sente di dover colmare questo incommensurabile vuoto.

Per non gettarsi su strade sbagliate, per non rincorrere falsi dei e falsi idoli, è assolutamente tempo di imparare o re-imparare che Dio esiste e che non è affatto nostro nemico; che Dio, in Gesù Cristo, ci ama senza limiti e senza condizioni, anche se noi non riusciamo a vederlo.

Per superare questa enorme difficoltà di credere in un Dio che esiste ma che è invisibile ai nostri occhi, io mi aiuto in questo modo: penso ad alcune primarie leggi della fisica - ad esempio la forza di gravitazione, la forza centrifuga, la forza centripeta - e considero che tutte queste forze, pur non essendo visibili ai nostri occhi, producono in maniera evidente i loro effetti. Ecco, la questione di Dio potrebbe essere vantaggiosamente risolta in questo modo: Egli è come una di queste forze: non è visibile, ma visibili sono comunque le "conseguenze" della sua esistenza: pensiamo all'universo, alle galassie, alle stelle, alla terra, alla natura, ai fiori, agli animali e all'uomo stesso.

E tutto ciò non è frutto - come sostengono alcuni scienziati - soltanto del caso, che avrebbe reso possibile il costituirsi della materia nelle sue molteplici forme e dimensioni. Invece, un universo così vasto e perfetto fa senz'altro pensare ad un'Entità che con la sua grandissima intelligenza ha voluto portare all'esistenza tutto ciò che è.

Dunque, con la sola ragione rettamen-

te orientata l'uomo può incontrare Dio. D'altronde anche San Paolo, nella sua lettera ai Romani, al capitolo 1, lo afferma con chiarezza: "chi non crede è senza scusa; l'eterna potenza di Dio, la sua divinità, si possono intuire con la sola ragione, osservando le sue opere." Allora non dobbiamo preoccuparci se Dio non è visibile ai nostri occhi, per-

ché la sua invisibilità non è affatto la prova della sua inesistenza.

Egli resta sempre una potentissima forza intelligente, fondata sull'Amore, che non vuole vederci schiavi del peccato ma che continuamente ci chiama alla conversione per poterci donare la sua gioia e la sua libertà.

Adriana Cercato

— GIORNO PER GIORNO —



FUGHE, CADUTE, TONFI

Evviva il rais, abbasso il rais. Dopo il presidente tunisino e il leader egiziano Mubarak, è ora la volta dell'aviduo beduino. Cadute di pseudo eccellenti tengono banco in questi primi mesi dell'anno.

Il libico indossatore di giacche in similghisa, necessarie a reggere quintalate di medaglie auto conferitosi, non è più gradito al suo popolo. Il suo patologico essere, pensare, agire, ha fatto sì che vendetta e violenza siano le sole risposte date ai dissidenti.

Come avvenuto per i silurati che di poco l'anno preceduto nella caduta, il resto dei potenti, o pseudo tali, prende le distanze; dimenticando onori, (falsi) meriti, applausi, consensi, a loro riconosciuti ed attribuiti

E il parco di Villa Pamphili trasformato in camping per bislacco volere del libico spostato (mentale)? E il generale italico servilismo politico di prima e seconda repubblica? E il servilissimo e infelicissimo baciamento? Cancellare! Cancellare! Cosa non si fa per gas, petrolio e ricchi contratti con larga, mascherata partecipazione degli italici firmatari. In merito all'immondo baciamento, il senatore Andreotti, che di baci se ne intende, ha detto che non sempre si può scegliere chi baciare. Intanto si bacia.....Poi si vedrà.

La violenza e la crudeltà di Gheddafi si è vista, nei primi giorni della rivolta, solo grazie alle riprese fatte dagli

stessi insorti con i loro telefonini. Ora il mondo sa che 10 mila morti sono stati solo l'esordio della paterna risposta, data dal sempre più vaneggiante rais, al popolo insorto. Grazie anche all'operato degli assoldati mercenari .

IN BREVE

A Lampedusa gli sbarchi di clandestini proseguono a ritmo serrato. In tale emergenza e fra tanto marasma, ecco l'accusa di razzismo nei confronti di Bernardino De Rubis, sindaco dell'isola, e dei suoi amministrati, da parte di alcuni politici continentali. La madre dell'imbecille è sempre incinta. Il vecchio e sempre valido proverbio calza a pennello le strette misure cerebrali degli autori dell'accusa. Da anni popolazione e sindaco di Lampedusa vivono e convivono con le moltissime problematiche derivanti dagli sbarchi e dal continuo succedersi di masse di clandestini appartenenti ad etnie più diverse. Che per regolamento dovrebbero rimanere all'interno del centro di accoglienza, ma che di fatto escono e vivono nella pur piccola isola. Con buona pace dei residenti. Accettazione? Rassegnazione? Di fatto del tutto fuori luogo la politicizzata accusa di razzismo nei confronti di sindaco e popolazione.

SCOOP AD OLTRANZA

E' stato trovato il cadavere di Yara. Microforati giornalisti sono appostati nei pressi della casa della sua famiglia. Raccontano, parlano, si ripetono nel loro arruffato, demenziale ipotizzare. Ogni ora. Tutti i giorni. Secondo un cliché privo di discrezione, rispetto, pietà, intelligenza. Visto e rivisto in occasione di precedenti giovani morti. Trasmissioni con interviste ad ipotizzanti criminologi, vedono la farneticante, incompetente partecipazione di questo o quella giornalista, moglie di ex sindaco, o di divetta che dice il suo nulla in merito. In ogni trasmissione, in ogni canale, a qualsiasi ora. Il clic di spegnimento schermo è inevitabile. Veri esperti stanno svolgendo il loro difficile, lungo lavoro su poveri, giovani resti. Che la morbosa, vergognosa curiosità dei media vorrebbero mettere alla stregua del più ignobile reality.

Luciana Mazzer Merelli

COMUNICATO PER TUTTI I PITTORI DI MESTRE E DELL'HINTERLAND

La Galleria San Valentino sta promovendo una mostra concorso, sul tema "il volto".

Per tutti i cittadini che pensano di avere dei talenti nel campo dell'arte e per tutti i pittori affermati che hanno il coraggio di confrontarsi con i colleghi e con le nuove generazioni di artisti. Per informazione telefonare al signor Luciano, preposto a questo evento d'arte: Centro don Vecchi di Marghera 041 2586500

IL MAGAZZINO "ALZATIE CAMMINA",

che raccoglie e dispensa strumenti, quali: carrozzine, comode, stampelle ecc.. per infermi è pressoché vuoto poiché gli estracomunitari mandano questi articoli nei loro paesi lontani e quindi essi non sono più restituiti. Rivolgiamo un caldo appello perché chi ha in casa questi supporti per infermi li metta a disposizione per chi ne ha bisogno.

RINNOVIAMO LA RICHIESTA

per ottenere in dono un'automobile usata, di piccola cilindrata, ma funzionante, per andare a visitare i mobili che i concittadini ci offrono per i poveri. Chi si trovasse in questa possibilità è pregato di mettersi in contatto con don Armando.

L'ALBO D'ORO

della solidarietà ha ancora moltissime pagine bianche che attendono d'essere riempite dai nomi di chi vuol contribuire alla costruzione del don Vecchi di Campalto. Se finora non hai trovato il tuo nome nell'elenco che pubblichiamo ogni settimana, sappi che c'è ancora una pagina bianca perché tu la possa riempire!

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Oggi è stata per me veramente una splendida giornata, ma soprattutto per gli anziani poveri in perdita di autonomia. Quando ho cominciato ad occuparmi della terza età, avevo intuito che tra l'autosufficienza, che fortunatamente è presente anche in persone notevolmente anziane, e la non autosufficienza c'è un'ampia zona grigia in cui una persona non è né questo né quello, ossia non è da ricovero, però non può neanche bastare completamente a se stessa.

I responsabili del settore della Regione finora non avevano mai messo a punto dei provvedimenti per tutelare la dignità della stagione del tardo autunno delle persone anziane con pochi mezzi economici. In un incontro fortuito con Gennaro Marotta, consigliere regionale dell'Italia dei Valori, ritornando a Mestre da un dibattito tenuto presso la sede dell'emittente "Antenna Veneta", avevo conversato con questo politico sul problema grave che affligge il "don Vecchi", ossia sugli anziani in perdita di autonomia che non vorrebbero abbandonare il loro domicilio presso il Centro e nello stesso tempo hanno infinite difficoltà di ordine economico e di accettazione da parte delle Case di Riposo.

Il signor Marotta, con squisita disponibilità e cortesia, ci ha portato al "don Vecchi" l'assessore alle politiche sociali della Regione, il quale ha scoperto, con favore e con entusiasmo, che la soluzione prospettata dal Centro corrispondeva esattamente al suo sogno di dare una risposta valida ed umana ai nostri concittadini che vengono a trovarsi in questa zona di nessuno rappresentata dalla parziale perdita di autonomia.

E' stato facile mettere le basi perché, con una collaborazione tra la Fondazione e la Regione, il "don Vecchi" diventi il progetto pilota che permetta la sperimentazione necessaria per mettere a punto le leggi relative.

Sono stato felice non solamente per questo accordo, per la sinergia tra pubblico e privato sociale, ma anche che persone espresse da realtà pur diverse abbiano aperto un dialogo sereno e collaborativo su un problema concreto, lasciando da parte scelte di ordine ideologico o religioso. Di tutto questo sono infinitamente grato a Gennaro Marotta dell'Italia dei Valori e all'assessore Remo Sernagiotto dell'Udc.



MARTEDÌ

Una decina di anni fa sono rimasto stupito nel leggere uno sfogo amaro di padre David Maria Turollo, l'ardimentoso frate dei Servi di Maria.

Padre Turollo fu un combattente impavido, che si schierò con coraggio e con passione dalla parte degli uomini poveri e dei cittadini oppressi dai prepotenti di turno. Ricordo la preghiera appassionata che egli mise in bocca ai partigiani: "la preghiera del ribelle". Le sue parole suonavano come squilli di tromba. Come ricordo le parole dolcissime con cui cantò la Pasqua del Signore: «Voglio passare per le strade della mia città e donare un fiore, senza parlare, voglio mettere nel cuore di chi incontro, buono o cattivo, credente o meno, il lieto annuncio della Resurrezione del mio Signore». Turollo fu un uomo vero, coraggioso e forte, dolce e ricco di poesia.

Ebbene padre Turollo, colpito dal tumore, scrisse con penna forte e tagliente, come solo lui sapeva adoperare: "La bestia s'è insediata, come su un trono, all'interno del mio corpo". S'avvertiva la lotta dura, forse la sfida e un duello in cui si sentiva, purtroppo, perdente. Morì, non tanto tempo dopo, di cancro.

Spesso anch'io avverto con preoccupazione ed anche, devo ammetterlo, con paura, il ruggito di questa bestia. Non so fin quanto rimarrà alla catena. Mi rifugio sempre più spesso nelle parole sagge di Giobbe: "Se ho ricevuto dalle mani generose di Dio i giorni lie-

ti, perché non dovrei ricevere dalle stesse mani anche quelli della prova e dell'amarezza?!" O nelle parole dolci e soavi di frate Francesco: "Laudato sii, mi Signore, per sora nostra morte corporale". Sono pensieri che mi aiutano, ma che tuttavia non riescono a togliermi preoccupazione e timore.

MERCOLEDÌ

Ho appena scoperto che l'epigrafe che mi è arrivata dall'agenzia di pompe funebri, per il funerale che mi si chiede di celebrare domani, riguarda una cara "ragazza" conosciuta nella chiesa di San Lorenzo trenta o, forse, quarant'anni fa. Apprendo con sorpresa, dal necrologio, che aveva quasi ottant'anni.

Era tantissimo tempo che non la vedevo, motivo per cui, nella mia memoria, dietro il nome di Mimma, mi si affacciò il volto bello ed armonioso di una giovane donna che divise il suo tempo tra il lavoro di commessa, la cura dei suoi cari e la vita di chiesa. La ricordo silenziosa e riservata, di poche parole, ma ricca di umanità, schiva ed umile, ma capace di spendersi senza riserve per i suoi cari che amò più della sua stessa vita. Anche con me era estremamente riservata, pudica nel manifestare i suoi sentimenti, ma si avvertiva dietro questa riservatezza, un cuore ricco e generoso capace di amare in silenzio, preoccupata più di dare che di ricevere. La vita di Mimma è stata difficile, perché si è sempre fatta carico dei mali degli altri e non ha mai chiesto, e meno ancora preteso, che gli altri si facessero carico dei suoi guai.

Chiara, che le fu fedele amica per tutta la vita, ogni tanto, furtivamente, mi informava di questi suoi guai; le avevo perfino proposto di venire al "don Vecchi" sperando di darle un po' di sollievo ma, come sempre, si rifiutò, richiudendosi a riccio e tenendo per sé prove e dolore.

Ora rimpiango di non esserle stato più accanto e di non aver detto più di frequente a questa donna anonima che ho incontrato sulla mia strada l'affetto e la stima che provavo per lei. Come sento amarezza struggente per le infinite persone che ho incontrato e che ho perso di vista. Anche sotto questo aspetto avverto più che mai il mio limite e riprovo la mia incapacità di dire le parole care nel tempo giusto.

Affido con tenerezza al Signore questa creatura, sapendo che lei di certo mi comprende e mi perdona, come affido al cuore di Dio la folla di uomini e donne che il buon Dio ha messo sulla mia strada.

GIOVEDÌ

Oggi, dopo tantissimo tempo, non completamente per mia volontà, ma a causa delle mie mille magagne, dell'ostinazione di occuparmi fino in fondo di ciò che credo, a torto o a ragione, che sia il dovere del mio ufficio, e forse perché non direttamente interessato ai problemi che si dibattono, ho partecipato, seppur parzialmente, ad un incontro con i confratelli della terraferma. A causa di un recente e notevole calo dell'udito, ho fatto fatica a capire quello che si diceva, comunque ho provato delle strane sensazioni. Avevo l'impressione di partecipare costantemente, seppur da lontano, alle vicende della mia diocesi, mediante la lettura della stampa diocesana, sentendomi coinvolto nelle problematiche che essa affronta, però questa mattina ho avvertito di essere piuttosto lontano e quasi estraneo ai discorsi e ai problemi affrontati.

Ciò mi è dispiaciuto alquanto e mi ha spinto a rinnovare il proposito, in verità poco attuato in passato, di partecipare più frequentemente a suddetti incontri, pur preoccupato che la mia partecipazione, che non sarebbe mai passiva, possa diventare una voce fuori coro e stonata.

Il mio disagio è cominciato col fatto di non conoscere molti dei presenti - questo è comprensibile perché io appartengo ormai all'"antico testamento" - per continuare nel sorprendermi per le fogge così diverse nel vestire dei preti - ma mi son detto che "l'abito non fa il monaco"- e per finire poi con la cosa più importante: non avvertire un linguaggio che mi è ormai estraneo e delle problematiche che tutto sommato non mi paiono così importanti, non solo per il bene della società attuale, ma anche per il Regno!

Non so se debbo essere in pena o essere contento di parlare ormai la lingua parlata dalla gente e non quella del clero ed essere preoccupato solamente delle cose che io ritengo essere essenziali per trasmettere il messaggio che credo possa salvare gli uomini d'oggi dalla miseria, dalla solitudine e dalla disperazione di una vita fatua ed inconsistente.

Sono tornato a casa preoccupato di sentirmi un po' estraneo al linguaggio clericale e poco coinvolto dai problemi sofisticati a cui esso si appassiona. Perché oggi la mia preoccupazione è invece quella di seminare speranza, solidarietà e fiducia che Dio ci vuol bene, nonostante tutto, e che Cristo rimane tra gli uomini del nostro tem-



Questo mondo è tenuto insieme da vincoli d'amore. La storia non registra i quotidiani episodi d'amore e di dedizione. Registra solo quelli di conflitto e guerra. In realtà, comunque, gli atti d'amore e di generosità, a questo mondo, sono molto più frequenti dei conflitti e delle dispute..

Gandhi

po anche se sono deludenti e poco riconoscenti per tutto quello che ci dona.

VENERDÌ

Qualche giorno fa ho partecipato per la prima volta ad un pranzo di lavoro a cui mi ha invitato il Patriarca.

Premetto che non sono particolarmente entusiasta della soluzione dei pranzi di lavoro per trattare un qualsiasi problema. Chi prende la parola fatica a parlare perché i destinatari del suo discorso sono, naturalmente, più o meno intenti a mangiare, e chi ascolta, invece, mangia mal volentieri, preoccupato di non far rumore, di perdere le parole, e quando gli verrebbe da intervenire è nel bel mezzo del piatto di pasta! Comunque il pranzo di lavoro è andato avanti, seppur con qualche sussulto e qualche pausa per l'andirivieni della cameriera, abbastanza disinvolta, spicciativa e poco interessata al discorso.

L'architetto Giovanni Zanetti, ha trattato l'argomento della cittadella della solidarietà un po' girando alla larga ed un po' con un linguaggio troppo tecnico; ha informato di poter ottenere trentamila metri di terreno a titolo gratuito, in una zona a suo parere ben servita dai mezzi pubblici. Il Patriarca è intervenuto motivando la scelta come logica conclusione della sua "campagna" sul gratuito svolta durante la sua visita pastorale.

Gli interventi circa l'opportunità di dar vita a questa "cittadella della solidarietà" sono stati più smorzati e più soffici di quelli manifestati sullo stesso argomento durante una precedente cena di lavoro alla quale non partecipava il Patriarca; di certo però non ho avvertito troppo entusiasmo e troppa passione; forse ciò è dovuto al fatto che, per non so quale motivo, in questi giorni ho avuto un calo preoccupante di udito. M'è parso che con quella "brigata" non si andrà troppo lontano.

Un mio vecchio amico prete diceva spesso che lui era per la democrazia, però guidata da un forte "leader" - che, tradotto, significava che c'era bisogno di uno che ascolti pure, ma poi decida lui! Io invece penso che sia assolutamente necessario un manager che, dopo aver ascoltato, proceda mettendo in riga tutti, compresi quelli che han deciso! Per la "cittadella" siamo ancora un po' lontani da questo; spero che non si indichi quindi una "merenda di lavoro" per proseguire il discorso!

SABATO

Oggi ho celebrato il funerale di un mio vecchio parrocchiano, un insegnante di matematica e di fisica morto improvvisamente. La moglie e i figli vollero, concordi e determinati, che fosse il loro vecchio prete, che per una quarantina di volte aveva visitato la loro casa, che aveva avuto un dialogo aperto e cordiale con loro ed era stato vicino a questa famiglia in tutti i momenti "nodali" della sua storia, a celebrare il commiato.

Sono stato contento di questa scelta e di aver potuto accogliere nella mia povera chiesa con tanta cordialità, il capofamiglia partito improvvisamente ed in maniera tanto imprevista.

La moglie mi aveva detto che ci sarebbe stata tanta gente, io però non me ne ero preoccupato, abituato come sono a celebrare funerali con presenze tanto sparute. La chiesa invece s'è riempita come mai l'avevo

vista, tanto gremita che tanta gente ha partecipato al funerale fuori dalla porta, benché all'interno ci sia posto per almeno 300 persone.

Il defunto non era un parrocchiano molto coinvolto nella vita parrocchiale, né penso abbia avuto alcuna militanza politica, né che partecipasse a salotti o facesse vita pubblica; egli aveva trascorso la vita a fare l'insegnante di matematica e fisica, due materie che normalmente non incantano e fanno sognare. Il professore a cui ho dato l'ultimo saluto era un ottimo insegnante, preparato, serio, appassionato del suo lavoro, coerente e grande lavoratore. Non mi era parso che la città si fosse accorta di questo cittadino serio ed impegnato e forse mai abbia riconosciuto il suo valore e il suo positivo apporto alla vita della comunità.

Ricordai una immagine che monsignor Vecchi adoperava talvolta: "Quando uno entra in un edificio cerca la pietra di pregio, i capitelli lavorati, quasi mai si ricorda dei mattoni nascosti dall'intonaco, che sono quelli che sostengono l'edificio".

Il professor Carlo D'Amato è stato nella nostra città una di quelle pietre umili, ma consistenti e forti e ha certamente contribuito al bene della nostra città; senza uomini del genere sarebbe impossibile capire come, nonostante l'infinita miseria descritta dai giornali, la nostra società continui a stare in piedi.

DOMENICA

Qualche settimana fa ho introdotto la liturgia della messa prefestiva, che celebriamo con gli anziani del "don Vecchi", tra la sorpresa generale, con queste parole: "Il Signore, nonostante i suoi infiniti impegni, trova tempo questa sera per venire tra noi anziani a darci i consigli di cui abbiamo bisogno e per ascoltare le nostre richieste". S'è fatto silenzio e la messa è iniziata, tenendo conto che c'era questo ospite importante tra noi.

M'è parso che il mio sermone, i canti e le preghiere dei fedeli, tenessero conto di questa presenza di Gesù. M'è parso ancora che ognuno si sentisse compreso, come lo furono i partecipanti alle nozze di Cana in cui Cristo fece il suo primo miracolo, sperando anche noi che lui trasformasse noi, "acqua queta della laguna", in autentico barbara.

Questa frase m'è nata da un vecchio ricordo della mia lunga vita in parrocchia. Tanti anni fa avevo notato che un'anziana maestra in pensione, originaria dell'Istria, passava lungo tem-

po in chiesa nei tempi in cui essa era deserta. Se ne stava tranquilla nel suo banco, silenziosa ed apparentemente indifferente a quello che accadeva nel tempio. Siccome la conoscevo bene, perché mille volte mi aveva parlato del dramma che pesava sul suo cuore per l'uccisione del marito e del giovane figlio da parte dei titini, un giorno le chiesi come mai venisse sempre in chiesa nei tempi in cui essa era pressoché deserta. La vecchietta mi rispose con candore e naturalezza: «Il buon Dio deve essere molto impegnato con i problemi che gli pongono gli uomini di questa nostra società e perciò penso che non possa perdere il

suo tempo per ascoltare questa povera vecchia; allora vengo nei tempi in cui suppongo sia più libero!»

Di certo è semplicemente meraviglioso il poter pensare che il Signore trovi sempre un po' di tempo per ognuno di noi, per ascoltare spesso le nostre facezie e i nostri discorsi così poco saggi. Eppure è certamente così! Mia madre aveva ben sette figli, ma credo che nessuno di noi si sia mai accorto che ella non avesse tempo per ascoltare ognuno di noi sette. Papa Luciani disse che Dio "ha un cuore" di padre e di madre contemporaneamente. Se è così son ben felice di poterne approfittare!

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

L' ORGANIZZAZIONE E' TUTTO

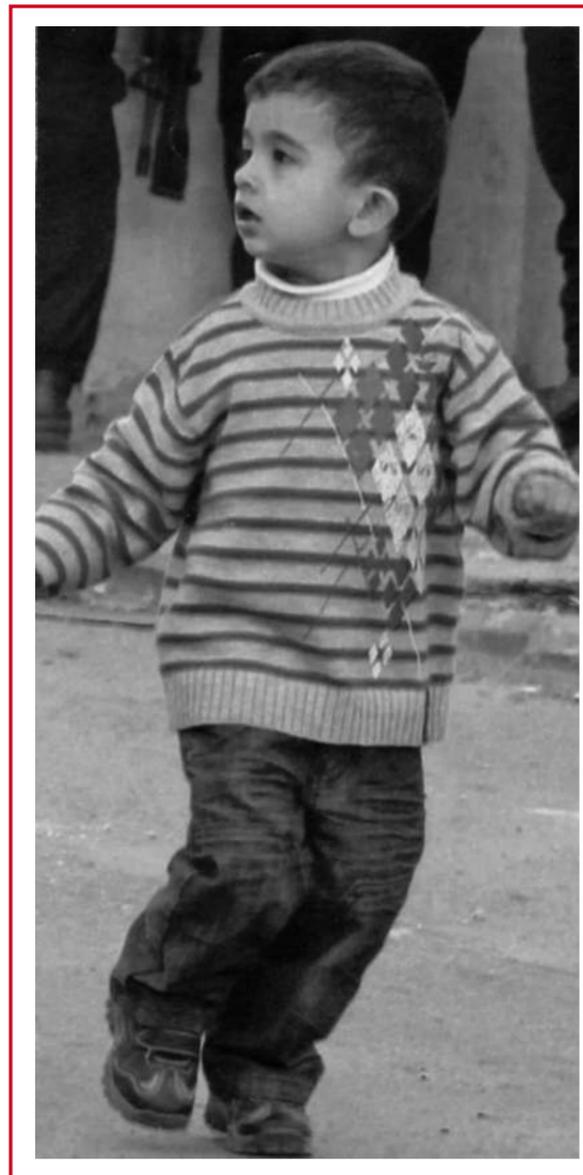
Stanislao chiese di prendere la parola alla riunione mensile che si teneva presso il circolo "Acchiappa Volando".

"Devo annunciarvi una notizia catastrofica. Nel giardino "Peonia Blu", dove attualmente abitiamo e ceniamo, sta per arrivare un apparecchio che ucciderà le zanzare presenti su tutta l'area di ben 5000 metri quadrati. Riuscite a realizzare che cosa significherà questo per noi? La morte per denutrizione o l'emigrazione in massa. E' assolutamente terrificante, dobbiamo prendere provvedimenti ad ogni costo".

Il generale Ivan, un generale peraltro senza esercito, manifestò la sua incredulità: "Voi pensate di essere i depositari della scienza solo perché siete giovani ed invece non sapete nulla, un simile mostro non è ancora stato inventato, siamo tutti al corrente, è vero, che esistono piastrine velenose e torce ecologiche che dovrebbero uccidere i nostri succulenti insetti ma che al massimo invece riescono a far venire un bel mal di testa agli uomini che vi si siedono accanto. Dove hai mai sentito parlare di questo aggeggio assassino?".

"Ne parlavano tra di loro i padroni di casa ieri sera. L'uomo, che era inviperito, affermava che era impossibile sedersi tranquillamente all'aperto anche solo per un secondo senza venire mangiati vivi dal nostro cibo preferito, e questo sia di giorno che di sera ed in quell'occasione ha esclamato che avrebbe comperato la nostra concorrente. Io avrei un'idea per superare questo difficile momento ma ... ma bisognerà essere tutti d'accordo".

"Parla" ordinò Ivan.



"Un generale fortunatamente già lo abbiamo ed è lei quello che però ci manca è un esercito ben addestrato e quindi io suggerisco di iniziare immediatamente il reclutamento di pipistrelli coraggiosi e desiderosi di difendere la patria. Formeremo perciò un esercito che pattuglierà il giardino sia di giorno che di notte, si avete capito bene anche di giorno. Fate silenzio ed ascoltatevi. Un mio amico scienziato che lavora alla NASA ci fornirà delle lenti a contatto che ci proteggeranno dalla luce

solare per cui non avremo nessun problema a cacciare anche di giorno. Faremo quattro turni di sei ore coprendo quindi l'intera giornata. Ci sarà il gruppo degli esploratori che pattuglierà tutto il perimetro lanciando l'allarme all'arrivo delle zanzare. Al loro segnale decolleranno i cacciatori che elimineranno gli insetti molesti".

"Come faranno gli abitanti del giardino a capire che non sarà più necessario comperare il nostro più acerrimo nemico?" domandò ormai convinto Ivan.

"E' molto semplice, costituiremo il corpo delle Frecce Nere Alate che faranno evoluzioni acrobatiche catturando le zanzare se necessario anche sul naso di chi ci sta guardando, vi assicuro che diventeremo presto famosi e molto, molto richiesti".

Stanislao ebbe l'autorizzazione dal generale Ivan al quale non pareva vero di essere finalmente a capo di un esercito di professionisti.

Qualche tempo dopo la faticosa riunione alcuni amici dei proprietari del giardino "Peonia Blu" furono invitati per festeggiare il battesimo della nipotina.

Ci furono saluti, baci ed abbracci e poi tutti entrarono in casa per pranzare mentre Stanislao aveva contemporaneamente lanciato l'allerta: "Oggi è il D-Day, dovremo cacciare, cacciare ed ancora cacciare. Tutti pronti ai vostri posti e che nessuno si addormenti. Vuole aggiungere qualcosa signor generale?"

tensione, sulla bandiera vi era disegnato un pipistrello con le ali aperte e con la bocca spalancata che volava verso il sole.

Le ore passarono ma nessuno usciva dalla casa, sembrava tutto perduto quando la porta si aprì ed una voce si fece udire: "Ho capito che ci sono miliardi di zanzare ma non possiamo restare rintanati in casa in una serata come questa, è la notte di San Lorenzo ed io voglio guardare le stelle cadenti. Tutti fuori, forza, coraggio codardi". Le persone uscirono vociando e ridendo sguaiatamente forse per il troppo bere mentre i pipistrelli, che non avevano né bevuto né mangiato e che avevano quindi molta fame si erano già schierati pronti all'azione. Gli esploratori pattugliarono il perimetro lanciando immediatamente l'allarme avendo avvistato le prede, uno stormo si alzò in volo e .. e la caccia ebbe inizio. Dapprima nessuno li notò ma quando si accorsero che dopo un'ora non erano stati ancora molestati da nessun tipo di insetto si mostrarono alquanto sorpresi ed iniziarono a notare il nume-

ro impressionante di pipistrelli presenti nel cielo sopra il giardino.

Una donna urlò: "Dio mio guardate, ce ne sono tantissimi. Mamma come sono ripugnanti!". Aveva appena terminato di parlare quando uno dei soldati alati le si avvicinò rapidamente e con estrema delicatezza catturò una zanzara che affamata le si era appoggiata sulla guancia dopo aver affilato il suo pungiglione.

"Cosa sta succedendo?" esclamò uno degli invitati "avete visto? L'ha catturata e fatta sparire in un attimo e guardate gli altri, sembra stiano pattugliando tutto il giardino, è favoloso, non si vede volare più neppure una zanzara".

"Guardate, guardate il cielo sopra di noi. Io mi prendo una poltrona tanto non ci sono più nemici pronti a pungerci e rimango a guardare, stanno facendo evoluzioni acrobati-

che. Dimmi li hai addestrati tu?" domandò un amico al padrone di casa che intanto contemplava attonito ed a bocca aperta quella stranezza che stava accadendo proprio nel suo giardino. Sulla sua bocca si appoggiò, forse per nascondersi, una delle zanzare sopravvissute ma Stanislao la vide e per lei non ci fu scampo. L'applauso che ne seguì fu lungo ed appassionato. Il padrone di casa corse in casa, accese il computer, entrò in internet, cercò il sito dove veniva venduto l'aggeggio che sterminava le zanzare ed annullò l'ordine felice, non solo per avere risparmiato una bella somma ma anche per essere diventato il più celebre addestratore di pipistrelli.

E' proprio vero che noi uomini amiamo fare nostri i meriti che spettano ad altri!

Mariuccia Pinelli

NASCE LA CITTADELLA DELLA SOLIDARIETÀ

A tenerla a battesimo sarà il papa Benedetto XVI durante la visita pastorale a Venezia

Nasce la Cittadella della solidarietà diocesana e a tenerla a battesimo sarà niente meno che papa Benedetto XVI in occasione della visita a Venezia del 7 e 8 maggio prossimi. Il patriarca Angelo Scola ha chiesto alla Curia di accelerare sul progetto di costruzione di un nuovo edificio dove unificare tutte le attività caritative che, a oggi, si svolgono in strutture diverse della città.

Il complesso nascerà tra Mestre e Favaro, in via Vallenari, a non molta distanza dal villaggio Sinti di via Del Granoturco, in un terreno di 30 mila metri quadrati circa, messo a disposizione dal Comune e servito, in futuro, dalla nuova Vallenari bis. Nei giorni scorsi, al centro pastorale «Urbani», in via Visioni, a Zelarino, si è tenuto un vertice con i sacerdoti e i laici che hanno responsabilità nel campo dell'assistenza ai più bisognosi e in quella sede Scola ha fatto sapere che il via ai lavori sarà dato proprio dal pontefice.

Questi, con tutta probabilità, non si recherà direttamente sul posto, ma guiderà la cerimonia di benedizione della prima pietra nel corso della messa a San Giuliano oppure in cattedrale a San Marco, nel momento conclusivo della visita pastorale diocesana. D'altronde l'educazione al gratuito è una delle finalità su cui in questi anni ha puntato molto il patriarca nelle soste lungo le 128 parrocchie dislocate nei



14 vicariati, e la nuova Cittadella della solidarietà sarà il suggello per le numerose attività a favore del prossimo che da sempre vengono svolte dalle comunità cristiane.

Il complesso sarà una vera e propria struttura polifunzionale dove troveranno spazio una mensa, una tavola calda, i magazzini dell'usato con mobili, vestiti e ausili sanitari che al momento sono operativi al centro «Don Vecchi», il servizio di distribuzione dei viveri, quello delle docce e per l'igiene personale, un ambulatorio, forse un ostello per lavoratori immigrati o centro-meridionali che cercano un posto dove dormire a pochi soldi e anche un ufficio studi

sulle problematiche della povertà. In proposito c'è un progetto di massima redatto dall'architetto Giovanni Zanetti, lo stesso che ha disegnato il villaggio protetto per anziani e su cui la Curia sta facendo le proprie valutazioni, in modo da realizzare un edificio il più funzionale possibile.

Non c'è ancora un preventivo di spesa, ma certamente l'opera costerà qualche milione di euro che nelle intenzioni della Curia dovrebbe essere finanziato mediante il ricorso ad alcuni mutui bancari pluriennali, con

tasso agevolato. Scola desidera che l'arrivo in città di Benedetto XVI diventi la spinta decisiva per cominciare a tradurre in fatti un'idea su cui la diocesi sta già riflettendo da qualche tempo per assistere di più, e meglio, i bisognosi.

La nuova Cittadella della solidarietà destinata a sorgere tra Mestre e Favaro potrebbe essere pronta e inaugurata nel giro di due, massimo tre anni.

*Alvise Sperandio
da il Gazzettino*

mentazione». Sarà istituito un nuovo percorso legislativo. «il don Vecchi - aggiunge - potrebbe essere un centro pilota per questi casi». La struttura costerà circa 2 milioni di euro. All'inizio si pensava al terreno dietro il Don Vecchi, soluzione che non piace ai vicini. Don Armando confida nel Comune.

*Marta Artico
dalla Nuova Venezia
01/02/2011*

NUOVI MODELLI DI ASSISTENZA NASCE LA «TERZA VIA» PER GLI ANZIANI

Centro don Vecchi e Regione puntano a una struttura per parzialmente abili

Sarà la «cittadella della solidarietà» di don Armando Trevisol, il primo progetto pilota sperimentato dalla Regione per gli anziani «Con limitata autosufficienza», termine coniato dall'assessore ai servizi sociali Remo Sernagiotto e dal vulcanico sacerdote 82enne, per indicare quella zona «grigia» di persone che hanno bisogno di un aiuto, ma possono ancora farcela da sole. Senza mettersi in lista d'attesa per cercar posto in una costosa Casa di Riposo. Ieri l'assessore regionale forzista assieme al consigliere regionale di Italia dei Valori Gennaro Marotta, si è recato in visita nella grande struttura che affaccia in viale Don Sturzo, dove gli anziani vivono in compagnia, ciascuno nel proprio appartamento, secondo l'unica riuscita formula dell'«alloggio protetto», che porta la firma di don Armando. Seduti attorno a un tavolo con i consiglieri della Fondazione Carpinetum - Lanfranco Vianello, Andrea Groppo e il direttore Rolando Candiani - don Armando e Sernagiotto, hanno scoperto di avere avuto la stessa intuizione.

Attualmente la «scheda Svama»-il documento che serve ad un anziano per essere inserito in una casa di riposo - prevede due livelli in base ai quali varia la quantità di euro che concede la Regione: 49 o 59 euro a seconda dell'autosufficienza o meno. Intenzione dell'assessorato è di creare una «terza via», una fascia di mezzo tra l'auto e la non autosufficienza. Come? Qui entra in campo don Armando Trevisol. «Al don Vecchi - spiega - gli anziani non diventano non-autosufficienti, perché si aiutano vicendevolmente, ma hanno comunque bisogno di una mano».

L'assessore Sernagiotto: «Sarà un esempio innovativo con costi minori e più solidarietà»

Nella struttura può entrare una badante per chi se la può permettere, oppure i famigliari. «Nessuno vuole andare in casa di riposo, vogliono rimanere nel loro appartamento».- Da qui l'esigenza di un livello intermedio. Il progetto «fragilità anziani» prevede 35 moduli abitativi per «limitata autosufficienza», ogni 6 di loro ci dovrebbe essere un assistente. Lo studio di fattibilità esiste, il sito non ancora, anche se è in corso un dialogo con il Comune.

Qui entra in scena la Regione, che ha tutto l'interesse a ridurre sotto il profilo economico la presenza di anziani in casa di riposo e trovare modelli alternativi. «Dopo l'approvazione del bilancio regionale - spiega l'assessore - verrò subito qui con i miei dirigenti per iniziare un percorso di speri-

CIFRE E DATI DELLE TRE SEDI TRECENTO OSPITI, TUTTI AUTOSUFFICIENTI

I Centri Don Vecchi hanno a disposizione 250 alloggi, che diventeranno 314 una volta terminata la struttura di Campalto. Sono circa 300 gli anziani autosufficienti che vi risiedono. Allestire un posto per un anziano che ha bisogno di essere seguito all'interno di una casa di riposo costa 130 mila euro, da moltiplicare per ogni persona. Un miniappartamento del Don Vecchi Ter costa invece 25 mila euro. Ogni alloggio è fornito di bagno, angolo cottura, telefono, prese televisive, campanello d'allarme e luci di emergenza. Gli anziani godono dell'esonero dalla sopratassa regionale sulla bolletta gas e pagano 2 euro all'anno, anziché 107, per l'abbonamento televisivo. Una coppia di anziani che abita in un miniappartamento di 37,15 metri quadri e ha un reddito di 900 euro, paga 160,87 euro di costi condominiali, 81 euro per le utenze (Enel 4,75, riscaldamento 30,33, rifiuti 5,10 telefono 32,53, e tivù 2 euro), 46,48 euro di contributo solidarietà. Nel complesso 288 euro. (m.a)

